

## LO SCONTRO

Ghedini si sbraccia: Berlusconi non userà la norma blocca-processi. Ma il premier non intende rinunciare al Lodo Schifani bis

Il ministro dell'Interno: dai magistrati un'accusa all'esecutivo, che è un organo costituzionale. Gentiloni: gravissimo si cerchi di bloccare il Csm

# Maroni contro i giudici: attaccano il governo

E chiede sanzioni «penali». Il ministro ombra del Pd: così vogliono imbavagliare il Csm

di Natalia Lombardo / Roma

**TUTTI PER UNO** Governo e Pdl fanno muro in difesa del premier. Il ministro leghista Maroni reclama un'indagine interna al Csm con punizione «penale» per chi avrebbe fatto uscire il «falso parere» sull'emendamento blocca-processi. Alla vigilia dell'approvazione

del pacchetto sicurezza in Senato stamattina, «condito» dalla norma «salva-Silvio», i ministri difendono la legge così com'è.

Berlusconi, ieri ad Arcore, non rinuncia, ma aspetta a sferrare il suo attacco finale contro i giudici nella conferenza stampa-denuncia annunciata a Bruxelles. Si muoverà a seconda del parere del Csm sulla norma blocca-processi. Sembra che si aspettasse il rinvio, grazie a una *moral suasion* del Colle per svenire il clima, ma anche un parere senza «invasioni di campo» ovvero dubbi di incostituzionalità. Berlusconi ha accolto con sollievo le mosse giunte dal Quirinale rispetto alle dichiarazioni del vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, il che potrebbe indurlo ad evitare strappi istituzionali definitivi. Finora le sue mosse sono state «reattive» rispetto al tribunale di Milano, dicono i suoi fedelissimi, e ora il premier confida che venga accettata la ricusazione del giudice Nicoletta Gandus nel processo Mills, già bollata come «toga rossa» antiberlusconiana. Soluzione non del tutto remota, dato che Nicolò Ghedini, avvocato di Silvio e deputato Pdl, afferma: «Berlusconi non userà quella norma che chiamano blocca-processi» che solo «incidentalmente» tocca il presidente del Consiglio. E al Tg1 sostiene una tesi incredibile: «È un ottimo provvedimento, a favore di tutti gli italiani e non ha nulla a che vedere con i processi a Silvio Berlusconi». Il quale non rinuncia al Lodo Schifani bis, presto in consiglio dei ministri.

Il governo fa muro: per Roberto Maroni, ministro dell'Interno, il Berlusconi ora spera che venga accettata la richiesta di ricusazione per la giudice Gandus

Csm deve «aprire un'indagine»: «Quel finto parere è servito per fare grandi titoli su giornali e tg così da accusare il governo». Il leghista fa tintinnare le manette per i magistrati: «C'è stato un attacco a un organo costituzionale, che è l'esecutivo, e credo che questo atto debba essere sanzionato penalmente».

«Invito ineccepibile quello posto da Maroni», fa eco Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera. Il ministro ombra della giustizia per il Pd, Lanfranco Tenaglia, accusa: «Il centrodestra cerca di utilizzare la vicenda del parere del Csm per imbavagliarlo». Mancino ha chiarito che non esiste alcuna bozza di parere, ma

chi nega la facoltà del Csm di dare pareri al Guardasigilli «è in malafede». Un fatto «gravissimo» per Paolo Gentiloni, del Pd, che sollecita il governo a ritirare l'emendamento che «rinvia decine di migliaia di processi per salvare un processo». Quagliariello, vicecapogruppo Pdl al Senato, critica Tenaglia,

invita il Pd a «riprendere il dialogo» e non seguire Di Pietro. E dà ragione a Silvio: «Lo sfogo di Berlusconi interpreta il senso comune». Aiuta Silvio anche Ignazio La Russa, ministro della Difesa: non vede «alcuno scandalo» sull'emendamento, come dire fra fra tante cose che ha fatto il governo - Ici,

sicurezza e rifiuti di Napoli, state a guardare una legge ad personam? «Siccome il presidente del Consiglio si chiama Berlusconi e alla sinistra crea problemi non dovremmo occuparci di giustizia?». Per il «reggente» di An, la norma velocizza i processi «con detenuti e con reati importanti». E li blocca però per il più importante...



L'interno di un'aula di tribunale. Foto di Luana Monte/Emblema

## Slitta la decisione del Csm sul «salvapremier»

Si attende il voto del Senato sul pacchetto sicurezza. Evitando il muro contro muro

di Massimo Solani / Roma

**PRENDERE TEMPO**, far placare gli animi e lasciare che si posino le polemiche che la maggioranza e il governo continuano ad alimentare. Attacchi a testa bassa di cui il Csm è diventato il nuovo bersaglio dopo l'Anm e le toghe del Tribunale milanese che stanno processando il premier Silvio Berlusconi per corruzione in atti giudiziari. È con questa strategia in testa che ieri il Consiglio Superiore della Magistratura ha deciso di temporeggiare su entrambi i fronti aperti, in una giornata solo apparentemente interlocutoria, rinviando ad oggi sia la discussione sulla bozza di parere relativa alle norme contenute nel decreto sicurezza che quella sulla pratica a tutela dei magistrati milanesi.

E se la prima commissione ha deciso di acquisire altra documentazione sugli strali del premier (l'istanza con cui il presidente del Consiglio ha ricusato il giudice Nicoletta Gandus, il parere della procura generale di Milano negativo sulla ricusazione e lo stenografico della seduta del Senato in cui il presidente Schifani ha dato lettura della lettera del premier) la sesta commissione si è aggiornata ad oggi senza che mai fosse posata sui tavoli la bozza redatta dai consiglieri togati Fabio Roia e Livio Pepino e finita al centro della bufera per le indiscrezioni di stampa circolate nei giorni scorsi sull'incostituzionalità delle norme blocca processi contenute negli emendamenti Vizzini e Berselli.

«Un rinvio dettato dal buon senso - spiega ieri uno dei consiglieri sfuggendo alla consegna del silenzio tacitamente adottata da tutti - nella speranza che il clima torni più sereno.

E poi domani (oggi ndr) il Senato approverà la legge di conversione del decreto sicurezza e potremo finalmente discutere sul testo definitivo che sarà esaminato alla Camera». Di certo, sulla decisione di far slittare di un giorno la discussione della bozza di parere (che c'è, nonostante le smentite del vicepresidente Nicola Mancino, ed è rimasta fra i fascicoli di Pepino e Roia) ha pesato il tentativo di superare il clima di contrapposizione che potrebbe essere il primo passo di uno scontro aperto fra i consiglieri laici del centrodestra e il resto del consiglio. «Perché

Il laico di centrosinistra Volpi: certamente potremmo segnalare evidenti elementi di incostituzionalità

se è quasi scontato il loro voto contrario quando il loro parere sarà sottoposto al Plenum - spiegava uno dei membri della commissione al termine della seduta di ieri - quel che conta è ponderare bene i termini e i contenuti del documento in modo da non arrivare al muro contro muro e all'ostruzionismo». Ora che la legge approda alla Camera Palazzo dei Marescialli potrà tranquillamente far slittare alla prossima settimana, come sembra inevitabile, la discussione sul contestato documento. Che quasi sicuramente conterà un doppio «semaforo rosso»: sia sulla costituzionalità delle norme blocca processi (ma sotto alla lente d'ingrandimento ci sarà anche l'aggravante di clandestinità) che sulla presunta «invasione di campo» su una materia come gli «interventi amministrativi nelle materie di ordinamento giudiziario e su ogni altra questione inerente all'amministrazione della giustizia»

(citazione testuale dal regolamento per le competenze della sesta commissione), che spetta soltanto al Csm. Questioni che saranno affrontate oggi in una seduta pomeridiana che si preannuncia lunga e tesa. Anche per questo ieri il presidente della sesta commissione, il laico di centrosinistra Mauro Volpi, ha proposto di rimandare di ventiquattro ore la discussione richiamando i membri al silenzio con la stampa e ad un comportamento idoneo a non creare altre tensioni. Ma su una cosa Volpi è stato chiarissimo: il Csm ha tutto il diritto di formulare il proprio parere. «Qualsiasi giudice può sollevare questioni di legittimità costituzionale - ha infatti spiegato - che il Csm non possa segnalare un'evidente violazione della Costituzione mi pare insostenibile. Tanto più quando si tratta di un emendamento che è sfuggito al vaglio preventivo di costituzionalità».

**VIALE MAZZINI**  
Cda Rai e Vigilanza si rischia l'impasse

**Pare il monopoli:** finché non si eleggerà il presidente della Commissione di Vigilanza - che di prassi spetta all'opposizione, visto che si tratta di un organismo di garanzia - non si potrà nominare il nuovo Cda Rai. Solo che ai forzisti il candidato dell'opposizione, Leoluca Orlando, non piace, mentre anche sui vertici di Viale Mazzini si rischia l'impasse, causando una crisi di nervi soprattutto ad An, che ha fretta di piazzare i suoi uomini. Ieri l'assemblea dei soci è andata deserta in prima convocazione e i soci (ministero dell'Economia e Siae) non si sono presentati. Oggi forse ci saranno, ma non è affatto detto che la cosa si sblocchi: il problema della prossima sentenza della Consulta sul caso Petroni, che potrebbe far saltare tutto il meccanismo di nomina previsto dalla Gasparri, rimandando tutto alle calende greche. Poi c'è la partita della Vigilanza, alla quale manca ancora il presidente dopo che la maggioranza la scorsa settimana ha disertato. Così, mentre Orlando si definisce «il testimone di un principio costituzionale e politico, che è sempre stato rispettato e mi auguro venga rispettato anche in questa occasione», la destra ribadisce che per far passare Orlando vuole «un patto complessivo», ossia garanzie sul Cda Rai. Secondo voci di corridoio, comunque, la candidatura più forte alla presidenza rimarrebbe quella di Claudio Petruccioli, mentre per la direzione generale resterebbe in piedi quella di Stefano Parisi, fortemente voluto da Berlusconi. Per la Vigilanza si parla di una possibile convocazione per mercoledì o giovedì.

## Milano, si ricomincia: in cinquecento al primo girotondo

Dalla Chiesa: è forte l'indignazione civile per le leggi ad personam e l'attacco ai giudici. Lo slogan: «Noi facciamo da soli»

di Giuseppe Caruso / Milano

Più di cinquecento persone, per manifestare contro le nuove leggi vergogna volute dal governo di Silvio Berlusconi. Ieri, nel tardo pomeriggio, in una Milano preda del caldo africano, si sono trovate davanti al palazzo di giustizia, dando un nuovo segnale contro quanto si prepara, in materia di giustizia, nel parlamento italiano. Nel mirino dei manifestanti soprattutto le leggi che vogliono limitare l'uso delle intercettazioni e la Schifani bis, o «salva premier», che punta a mettere al riparo Silvio Berlusconi dagli effetti del processo Mills.

L'appello era stato lanciato dal «Comitato milanese per la legalità» e dall'esponente del pd meneghino Nando Dalla Chiesa. Al presidio erano presenti anche esponenti di alcuni partiti, come Rifondazione Comunista, Sinistra Europea, Sinistra Democratica, Italia dei Valori, Verdi. Dalla Chiesa ha spiegato che il presidio di ieri «non è una ripetizione di cose già viste, ma una risposta della gente che spinta dall'indignazione civile ha aderito al nostro appello. È stata una bella manifestazione proprio perché artigianale, con



Monguzzi, consigliere regionale dei Verdi, ha detto che «la manifestazione è prima di tutto un'utile risposta civile alle iniziative del governo che mettono in crisi, per l'ennesima

volta, l'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Siamo qui per dire no alle norme anti intercettazione, l'emendamento salvapremier, ma soprattutto per una giustizia giusta per tutti, senza distinzioni di razza o di censo o di posizione politica e non certo in polemica con qualcuno della sinistra». I manifestanti hanno esposto diversi striscioni per protestare contro il governo Berlusconi e distribuito volantini che citavano la Costituzione e che riportavano le frasi «No a qualsiasi provvedimento salva-premier», «L'innominato è tornato, mascherato e infuriato», ed

il borrelliano «Resistere, resistere, resistere». «Basta leggi ad personam», era uno degli striscioni che sono stati esposti durante il presidio, mentre alcuni manifestanti ne hanno sistemato uno, proprio davanti all'ingresso del vecchio palazzo di giustizia, su cui campeggiava la scritta: «Fatti processare buffone!». In un piccolo palco allestito all'ultimo momento si sono alternati a parlare esponenti politici e cittadini comuni, che hanno spiegato i motivi per cui erano lì. Il presidio di ieri non sarà l'unica iniziativa per protestare contro le nuove leggi vergogna.

L'aborto dai primordi umani alla pillola abortiva

**l'Unità**

**CARLO FLAMIGNI**  
**L'ABORTO**  
STORIA E ATTUALITÀ  
DI UN PROBLEMA SOCIALE

**Dal 28 giugno in edicola**

**a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/stor](http://www.unita.it/stor) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)